

Programmare e progettare la biblioteca pubblica

Considerazioni a margine di un corso di formazione rivolto a bibliotecari, amministratori, architetti e tecnici degli uffici comunali

Marco Muscogiuri

*alterstudio partners srl, Milano
Politecnico di Milano
muscogiuri@alterstudiopartners.com*

Un'esperienza di formazione e di dialogo

Dopo un periodo di stagnazione, anche in Italia, in questi ultimi anni, si è ricominciato a investire in biblioteche, costruendone di nuove e rinnovando quelle esistenti. Solo nel territorio milanese, dai dati forniti dai sistemi bibliotecari, emerge che sul totale delle 186 biblioteche della provincia di Milano (escluse quelle del Comune di Milano) segnalate dalla Banca dati anagrafe 2006 della Regione Lombardia, di 25 è stata costruita o ristrutturata la sede negli ultimi cinque anni, di 19 è prevista o è in corso la ristrutturazione dell'edificio, e di 36 è prevista o è in corso la costruzione di una nuova sede.¹ In questo rinnovato fermento di edilizia bibliotecaria, che vede anche l'approssimarsi a Milano dell'appuntamento di IFLA 2009, è nata l'idea di proporre alle amministrazioni comunali e ai sistemi bibliotecari un corso di formazione sulla programmazione e progettazione della biblioteca pubblica, rivolto non soltanto ai bibliotecari, ma anche ad amministratori, architetti e tecnici degli uffici comunali. Il corso, dal titolo "Programmare e progettare la biblioteca pubblica: scenari e potenzialità, organizzazione dei servizi e architettura degli spazi", è stato organizzato tra dicembre 2006 e marzo 2007 dal Set-

tore cultura della Provincia di Milano, in collaborazione con la società di progettazione e consulenza alterstudio partners srl di Milano.²

Il corso si prefiggeva la finalità di illustrare lo scenario attuale delle biblioteche pubbliche e le possibili modalità di intervento in questo campo: le potenzialità e le ricadute sociali e politiche, le azioni concrete da intraprendere, le modalità per affrontare un intervento di rinnovo, ampliamento o nuova costruzione di una biblioteca, le strategie e le forme di intervento e investimento, le fasi del processo, gli attori da coinvolgere, i passi da compiere, a seconda dei vincoli e delle specifiche esigenze locali.

Nell'ambito del corso, a partire da una riflessione sul ruolo e sulla missione della biblioteca pubblica nella società contemporanea (in Italia, ma estendendo lo sguardo anche all'Europa), sono stati illustrati i principali aspetti relativi alla realizzazione di un intervento di rinnovo, ampliamento o costruzione di una biblioteca; il processo decisionale; le scelte di localizzazione; il riuso di edifici storici o dismessi; la definizione dell'utenza e del profilo di comunità; il dimensionamento della biblioteca (patrimonio, attrezzature, superficie) mediante l'individuazione di standard adatti alla realtà italiana (non banalmente dedotti da quelli di altre nazioni, né tanto meno dagli

standard IFLA); la definizione delle funzioni e dei servizi della biblioteca, nonché delle macro-aree funzionali (spazi per il pubblico, per il patrimonio documentario, per gli addetti ecc.); gli spazi della biblioteca: il dimensionamento, la distribuzione, le caratteristiche, la progettazione; il progetto delle finiture e degli arredi; l'illuminazione e il controllo del rumore; la gestione dei servizi; gli usi e i comportamenti dei diversi pubblici; la conseguente evoluzione e trasformazione degli spazi e dei servizi della biblioteca. Nell'affrontare tutti questi aspetti è stata utile la disamina di casi studio di particolare interesse, quali Vimercate, Pesaro, Carpi (illustrati da coloro che direttamente hanno lavorato alla loro realizzazione) e di numerosi altri esempi di biblioteche realizzate di recente in Italia e in Europa.

La proposta formativa è stata articolata in un seminario introduttivo; un corso di aggiornamento con due giornate di lezioni frontali e una giornata di laboratorio di sintesi; un seminario conclusivo in occasione del Convegno annuale nazionale al Palazzo delle Stelline.³ Il seminario introduttivo era incentrato sul come e perché investire in biblioteche pubbliche, ed era dunque destinato non solo ai bibliotecari, ma soprattutto ad amministratori e dirigenti di settore. Il corso e il laboratorio intendevano

avere una finalità più operativa, e sono stati ripetuti in cinque edizioni locali e in cinque diverse sedi, riferite ai territori di pertinenza dei vari sistemi bibliotecari, nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio 2007. L'idea di ripetere il corso e il laboratorio in cinque diverse edizioni si è dimostrata una soluzione assai utile e interessante, non soltanto perché ha consentito di tarare di volta in volta e sempre meglio i contenuti in funzione dei partecipanti, ma anche perché ha fatto emergere, nei diversi laboratori, le realtà dei vari sistemi bibliotecari, assai differenti tra loro e tutte vivaci e stimolanti.

In particolare, nell'ambito del laboratorio è stato chiesto a bibliotecari, amministratori e responsabili di uffici tecnici di presentare il progetto della "loro" biblioteca, in fase di realizzazione, appena inaugurata o semplicemente in progetto.

In tutto sono stati esaminati ventisette progetti, ognuno esemplificativo di un diverso contesto e di una differente tipologia di intervento: dalla redistribuzione interna degli spazi agli interventi di rinnovo e ampliamento, dai tanti casi di riuso di edifici esistenti (scuole, edifici industriali, palazzi, municipi ecc.) a quelli di nuova costruzione, rari e in prevalenza realizzati mediante la pratica dello "scomputo oneri".

I laboratori hanno offerto a bibliotecari, amministratori, architetti e tecnici degli uffici comunali l'assai rara possibilità di confrontarsi direttamente, di analizzare esperienze simili, di ricevere suggerimenti, critiche, osservazioni da altri loro colleghi e da esperti esterni, aprendo dibattiti talvolta anche molto accesi, ma sempre interessanti. Più volte è accaduto che un amministratore, un bibliotecario o un tecnico dell'ufficio comunale affermasse che il corso e il laboratorio avevano contribuito a mettere fortemente in discussione i contenuti del progetto o del programma del-



Biblioteca pubblica di Münster (Germania): area di letteratura tedesca

la biblioteca su cui si stava lavorando, minando alcune apparenti certezze e mettendo in luce criticità non intraviste in precedenza.

Fare biblioteche

Se il fiorire di tanti progetti in corso di realizzazione nel territorio della provincia di Milano mette in luce il grande fermento edilizio in atto in ambito bibliotecario (non solo in Lombardia), proprio l'analisi dei vari progetti e dei relativi processi di realizzazione evidenzia un quadro per certi versi allarmante: da un lato manca una condivisione delle esperienze e delle buone pratiche tra un comune e l'altro e tra un sistema bibliotecario e l'altro; dall'altro sono riscontrabili in molti casi i medesimi errori di processo, di programma, di progetto, di realizzazione.

Se si pensa all'impegno, anche economico, che viene profuso dai vari comuni, lascia increduli osservare come amministratori, architetti e bibliotecari stessi finiscano troppo spesso per improvvisarsi,

senza preoccuparsi di conoscere ciò che è stato fatto altrove, quali esperienze ci siano nel settore (quanto meno in Italia), e persino che cosa sia stato già realizzato a dieci o trenta chilometri di distanza: quali errori sono stati compiuti, quali buone pratiche sono state applicate, come sono stati risolti alcuni problemi ricorrenti.

L'amministrazione

Troppo spesso un'amministrazione comunale intraprende la costruzione della nuova biblioteca senza porsi il problema del rinnovamento del servizio, e senza neanche immaginare la necessità di ripensarlo. Troppo spesso non viene compiuto alcuno studio preliminare, ma si valuta soltanto il patrimonio presente e i possibili incrementi futuri, senza alcun ragionamento rispetto agli spazi realmente necessari per realizzare un servizio bibliotecario moderno ed efficiente. Troppo spesso alla mancanza di un programma funzionale e biblioteconomico corrisponde la mancanza di un pro-

gramma edilizio, demandato in tutto o in parte al buon senso dell'architetto. Troppo spesso le scelte di localizzazione vengono legate esclusivamente a opportunità contingenti, senza oltretutto controbilanciare eventuali localizzazioni inadeguate con un'opportuna promozione del servizio. Troppo spesso una volta definiti costi e volumetrie, l'amministrazione si disinteressa totalmente dei contenuti, avendo come obiettivo soltanto che l'inaugurazione avvenga entro una determinata scadenza politica. Troppo spesso, infine, l'amministrazione ragiona solo in termini di investimento iniziale di realizzazione dell'intervento edilizio, trascurando i costi di gestione e i successivi necessari investimenti per incrementare il personale in proporzione all'aumento delle dimensioni della struttura.

Non compete, forse, agli organi politici comprendere fino in fondo la necessità di rinnovare un servizio quale quello della biblioteca, né di essere pienamente informati di tutte le caratteristiche di una moderna biblioteca pubblica. È però proprio di competenza degli organi politici provare a immaginare un futuro per la loro comunità, avere un'idea di quali possano essere i servizi sociali e culturali che possono in vario modo migliorare la qualità della vita urbana, di che cosa siano oggi diventate le biblioteche pubbliche e quali possano essere le loro potenzialità e ricadute sociali, culturali ed economiche. E, per fare questo, gli amministratori devono dotarsi dei consulenti adatti per aiutarli a perseguire tali obiettivi di sviluppo e di rinnovamento.

Il consulente biblioteconomico

Al contrario, troppo spesso l'amministrazione intraprende la costruzione di una nuova biblioteca affidandosi esclusivamente all'uffi-

cio tecnico, cui non compete di avere conoscenze specifiche in materia, e al bibliotecario.

Per la buona riuscita del progetto sarebbe invece fondamentale che l'amministrazione si avvallesse di un consulente biblioteconomico, esperto nella programmazione e gestione di servizi bibliotecari. Rispetto al personale della biblioteca, risorsa insostituibile per la comprensione delle reali necessità a cui il nuovo intervento dovrà rispondere e fonte importante di dati relativi al contesto socio-culturale, all'utenza reale e al servizio svolto, il consulente biblioteconomico può portare nel gruppo una più vasta esperienza di programmazione e progettazione e una più ampia casistica. Ha un punto di vista molto simile a quello del bibliotecario, di cui è in grado di comprendere esigenze e priorità, ma non è condizionato da fattori contingenti e ha uno sguardo più oggettivo. È una figura di mediazione, abituata a lavorare con architetti e progettisti tecnici: conosce il loro linguaggio, le metodologie di lavoro e il tipo di informazioni a loro necessarie, ed è inoltre in grado di valutarne e controllarne meglio il lavoro, rapportandosi con loro in modo non conflittuale ma facendo, per così dire, gli interessi del bibliotecario. Il consulente potrà aiutare il personale bibliotecario nell'elaborazione del piano di sviluppo e gestione delle collezioni e nella progettazione del sistema informatico, elaborando anche un piano di attività di comunicazione e marketing per promuovere la biblioteca.

La parcella del consulente biblioteconomico rappresenta, ovviamente, una spesa aggiuntiva per l'amministrazione, non detraibile da altri compensi. Di contro, la sua presenza all'interno dell'équipe comporta sempre un risparmio considerevole nell'economia dell'intervento, in quanto migliora la quali-

tà del risultato, evita fraintendimenti e conflitti tra i protagonisti del processo e rende più agevole e veloce l'iter lavorativo.

Il bibliotecario

Essere coinvolto nella realizzazione della nuova sede della propria biblioteca può essere per il bibliotecario un'esperienza tanto gratificante quanto impegnativa, nella quale si ritrova a dover svolgere lavori per i quali spesso è del tutto impreparato: occuparsi della stesura di un capitolato d'appalto per la fornitura degli arredi, della delibera di incarico per l'architetto, della revisione del progetto architettonico, della gara di appalto per gli arredi e per le attrezzature, della gestione del trasloco ecc. A fronte di ristrettezze economiche che impediscono di incaricare non soltanto un consulente biblioteconomico ma anche l'architetto per la progettazione dell'intervento, tocca al bibliotecario confrontarsi – e a volte scontrarsi – con l'ufficio tecnico del comune; supplire alle assenze del direttore dei lavori edili; improvvisarsi progettista degli interni; gestire il difficile rapporto con le ditte fornitrici degli arredi, alle quali si finisce spesso per demandare il progetto degli interni della biblioteca, con il risultato di avere biblioteche funzionali, ma tutte simili tra loro e senza un'effettiva connotazione e identità. Peggio ancora, in molti casi il bibliotecario non viene interpellato se non a percorso avanzato, oppure, se anche viene coinvolto, non gli viene conferita l'autorità necessaria per dialogare alla pari con l'architetto e con l'ufficio tecnico, che hanno come unico referente l'amministrazione comunale.

Il bibliotecario, dal canto suo, troppo spesso non coglie l'occasione di proporre all'amministrazione un serio rinnovamento del servizio, e anzi stenta a farsi sentire nonostante

sia in corso il rifacimento della “sua” biblioteca, sembrandogli già incredibile, dopo tante richieste e tanta attesa, poter lasciare il sottoscala o lo scantinato dove faticosamente è riuscito nel corso degli anni a erogare un servizio bibliotecario magari anche di ottima qualità. La scarsa abitudine da parte di tanti bibliotecari a relazionarsi in modo efficace con gli organi politici, con gli architetti e con l'ufficio tecnico è davvero un punto dolente, e sarebbe utile offrire ai bibliotecari esperienze formative su questi aspetti, come normalmente avviene nel settore delle aziende private, dove è riconosciuta la necessità di perfezionare le competenze relazionali, le capacità di comunicazione e di gestione dei conflitti. Il fatto che troppo spesso i bibliotecari non tengano nella dovuta considerazione le relazioni con gli organi politici e con l'amministrazione può essere dovuto a una certa diffidenza o disillusione, talvolta a timore, timidezza o desiderio di “quieto vivere”, talaltra a semplice noncuranza o sottovalutazione di questi aspetti di “forma” rispetto ai “contenuti” del servizio bibliotecario stesso. Tuttavia, in questo caso, forma e contenuto sono strettamente interrelati: in proposito, più di un bibliotecario in occasione dei laboratori ha affermato che, se potesse tornare indietro, “non si perderebbe in troppi ragionamenti biblioteconomici e specialistici”, rimandandoli a un momento successivo, ma cercherebbe soprattutto di “capire e di consolidare il suo ruolo”, di “presentarsi come interlocutore credibile per l'amministrazione”, sviluppando meglio il suo rapporto con essa e lavorando maggiormente sul piano politico.

Non che i contenuti biblioteconomici non siano importanti. Il problema è che nelle settimane o mesi durante i quali il bibliotecario elabora i contenuti biblioteconomici,



Mediateca di Limoges (Francia): piano terra

l'amministrazione a volte ha già avviato e concluso la definizione preliminare di alcuni aspetti fondamentali del progetto: localizzazione, dimensionamento di massima delle superfici, costi di massima ecc., ma soprattutto si è già fatta, più o meno inconsciamente, un'idea di quello che la biblioteca dovrà essere.

L'architetto

Il progetto di una biblioteca è uno dei progetti più appassionanti e interessanti che possa capitare a un architetto, anche perché ne racchiude mille altri: le biblioteche sono al contempo luoghi di aggregazione e di socializzazione (come piazze e centri sociali), luoghi di cultura (co-

me musei), infrastrutture della conoscenza (come scuole e istituti per la formazione), luoghi di lavoro con tanti differenti bisogni, attività, utenti, percorsi funzionali (come ospedali, fabbriche, banche ecc.), luoghi di vita nel senso più ampio e pieno del termine.

Troppo spesso, però, gli architetti italiani hanno in mente un modello di biblioteca legato più alle tipologie storiche, di conservazione e studio, che a quello che oggi la biblioteca pubblica è diventata. I riferimenti progettuali potranno dunque essere anche molto lontani da quello che un bibliotecario immagina. Un bibliotecario appassionato di architettura, che avesse visitato le mediateche di Evreux,

Fresnes, Limoges, Orléans, Montpellier o Troyes, la Bibliothèque Publique d'Information del Centre Pompidou, le biblioteche di Münster o di Dortmund, le Idea Store o la Peckham Library di Londra, le biblioteche di Malmø o di Tampere, di Seattle, di Phoenix, di Salt Lake City o di Vancouver (solo per citare biblioteche pubbliche realizzate da importanti architetti stranieri),⁴ resterebbe stupito dal fatto che molti architetti italiani hanno in mente, parlando di "biblioteche di pubblica lettura", esempi come la British Museum Library, la Biblioteca Ambrosiana, la Bibliothèque nationale de France o il progetto tardo settecentesco irrealizzato della Bibliothèque du Roi di Parigi di Etienne Louis Boullée.

Non si può neanche farne una colpa agli architetti italiani, che ben di rado hanno la possibilità di costruire biblioteche, né possono affidarsi a linee guida, indicazioni progettuali o normative promulgate a livello nazionale o regionale (non è così all'estero) e difficilmente possono contare su un programma funzionale, che solitamente non viene elaborato in modo esaustivo per tempo o non viene elaborato affatto, né tanto meno sulle indicazioni dei tecnici comunali.

Anche quando vi è un rapporto tra bibliotecario e architetto, non mancano comunque le difficoltà di comunicazione. L'architetto spesso non si sforza di comprendere il linguaggio e le esigenze del bibliotecario, né questo gli viene imposto o richiesto dall'amministrazione, suo unico e reale committente che gli chiede soprattutto di rispondere per quanto riguarda tempi e costi. Agli occhi dell'architetto il bibliotecario finisce quasi per essere un ostacolo, che rallenta lo sviluppo del progetto con richieste che intralciano lo sviluppo e il pieno compimento di una certa idea architettonica, mettendola in crisi con astruse pretese di fun-

zionalità, flessibilità ed economie di gestione.

Troppo spesso ho sentito dire dai bibliotecari che quella tale scelta è stata compiuta dall'architetto e che, nonostante il risultato sia esteticamente gradevole, purtroppo è poco funzionale. Intendo invece affermare fortemente che una biblioteca bella ma poco funzionale non centra appieno i suoi obiettivi. Le biblioteche più belle, più funzionali e più innovative sono quelle nate da un dialogo serrato tra bibliotecario e architetto, disponibili all'ascolto reciproco. La British Museum Library del bibliotecario Antonio Panizzi e dell'architetto Sidney Smirke (1854), la Stadsbibliotek di Stoccolma di Fredrik Hjelmqvist e di Erik Gunnar Asplund (1927), la Bibliothèque Publique d'Information di Parigi di Michel Melot e Renzo Piano (1978), la Seattle Central Library di Deborah Jacobs e Rem Koolhaas (2003) sono soltanto alcuni casi eclatanti, per lo più nati dall'incontro, dal dialogo, dal confronto tra persone geniali. Ovviamente non sempre il bibliotecario ha a che fare con un architetto geniale e viceversa.

Dato il presupposto (che non sempre si verifica) che l'architetto sia persona capace e che sia disponibile a mettersi in gioco, ascoltare, capire, acquisire competenze in questo campo (in cui non ci si può improvvisare), il bibliotecario dovrebbe dal canto suo essere aperto al confronto, disponibile a capire nuovi linguaggi e riferimenti non suoi, aperto a sperimentare.

Di solito l'architetto capisce come progettare una biblioteca e il bibliotecario comprende come relazionarsi con l'architetto solo a biblioteca inaugurata. In ogni caso consiglio ai bibliotecari di stimolare l'interesse degli architetti, di coinvolgerli nelle caratteristiche del servizio della biblioteca, di parlare loro di quello che avviene nella bi-

blioteca, dei comportamenti, degli usi, delle persone, delle potenzialità. Consiglio al bibliotecario di illustrare molto dettagliatamente le esigenze funzionali e d'uso che devono essere soddisfatte, lasciando all'architetto la possibilità di esprimere la propria creatività e competenza progettuale, ma mettendo in luce puntigliosamente tutti quegli aspetti che possono portare a diseconomie d'utilizzo e di gestione.

La sintesi progettuale

L'architetto traduce in progetto tutte le esigenze espresse, procedendo per prove ed errori in una sintesi che trovi il giusto compromesso tra le innumerevoli variabili e tra tutti i vincoli funzionali, tecnico-costruttivi, normativi, economici, sociali, culturali e politici. Le biblioteche sono macchine costose: per la costruzione e l'avviamento si riesce, in qualche modo, a trovare finanziamenti, ma il funzionamento quotidiano è un altro discorso. Progettando una biblioteca l'architetto dovrebbe tenere presente i futuri problemi di gestione, dall'organizzazione degli spazi al consumo energetico.

Per fare un esempio concreto tra tanti (uno dei più ricorrenti), pensiamo all'inserimento di grandi vetrate in facciata. Una soluzione architettonica del genere riesce a connotare fortemente l'edificio, conferendogli trasparenza e leggerezza, e può essere un mezzo di comunicazione e attrazione di grande efficacia soprattutto per gli utenti meno adusi a frequentare la biblioteca. È evidente che questo comporterà dei costi aggiuntivi per la pulizia periodica della vetrata, ma se l'obiettivo è quello di comunicare una certa immagine della biblioteca si tratta di un costo assimilabile a spese di promozione del servizio bibliotecario, e possono

essere soldi ben spesi. Una soluzione del genere deve essere però adeguatamente progettata, studiando accuratamente l'esposizione al sole delle vetrate, dotandole eventualmente di frangisole e dei necessari sistemi di oscuramento che facciano in modo di evitare la penetrazione diretta della luce solare e il sovraccarico termico che ne deriverebbe. Diversamente, i consumi energetici di raffrescamento e l'inevitabile disagio dal punto di vista del microclima interno e dell'eccesso di illuminazione inficerebbero la vivibilità e la qualità architettonica dell'edificio, con costi aggiuntivi non giustificabili.

Allo stesso modo, talvolta basta davvero poco per rendere gli spazi più flessibili; per evitare di avere una doppia entrata e dover duplicare il punto di controllo; per aprire in alcuni orari solo una parte dell'edificio; per rendere lo stesso spazio utilizzabile per più usi differenti.

Particolarmente importante, e spinoso, è il tema della flessibilità degli spazi: l'architetto deve cercare di progettare uno spazio i cui usi in seguito potrebbero cambiare in modo significativo. È impossibile per un bibliotecario sapere con esattezza in che modo verranno utilizzate alcune aree della biblioteca tra quindici, dieci o anche cinque anni: troppo veloce il cambiamento in atto in ambito tecnologico, nelle modalità di erogazione di certi servizi, nei comportamenti, nelle esigenze e negli usi del pubblico. Gli utenti, inoltre, ridisegnano col tempo i confini degli spazi, utilizzandoli indipendentemente da qualsiasi idea avessero il bibliotecario o l'architetto, persino spostando alcuni arredi, abitando e colonizzando gli spazi interstiziali, "segnando il territorio".

Infine, una volta inaugurato l'edificio, il bibliotecario resta solo, mentre sarebbe importante valutare – magari un anno dopo – che cosa è



Peckham Library, Londra

funzionato e che cosa andrebbe modificato nel progetto degli spazi, nella localizzazione delle funzioni, nella distribuzione degli arredi. D'altro canto, accade anche che l'architetto sia renitente a rimettere in discussione un progetto già avviato o, peggio, già realizzato. Ma i progetti crescono, cambiano, vivono di vita propria, diventano qualcosa di sempre diverso da quanto ci si aspettava.

Biblioteche a scomputo oneri

Abbiamo parlato della difficile triangolazione tra amministrazione comunale, architetto e bibliotecario, di quanto quest'ultimo rappresenti l'anello debole della catena e di quanto difficile sia la comunicazione tra loro. Ancora di più nel caso in cui si tratti di una biblioteca "a scomputo oneri".

Molte delle biblioteche di nuova costruzione attualmente in progetto (la maggior parte di quelle lombarde, quanto meno) non vengono realizzate direttamente dall'amministrazione, bensì da un investitore che costruisce un nuovo comparto edilizio residenziale e/o commerciale, e che, al posto di pagare gli oneri di urbanizzazione, realizza "chiavi in mano" la nuova sede bibliotecaria, consegnandola poi al comune.

Questa procedura risulta molto utile in quanto evita lungaggini burocratiche, nonché i costi che

l'amministrazione dovrebbe sostenere se dovesse realizzare direttamente l'opera.

L'altra faccia della medaglia, però, è che spesso la biblioteca finisce per essere realizzata da progettisti che non hanno competenza progettuale in materia, e che spesso non hanno il tempo (o, talvolta, la voglia) di acquisirla, sempre incalzati dall'imprenditore loro cliente ad accelerare quanto più possibile progettazione e costruzione, che deve al più presto rientrare dell'investimento.

È così che, nel già difficile triangolo amministrazione-progettista-bibliotecario, subentra il quarto incomodo, l'imprenditore, che finisce talvolta per essere predominante ed è sempre fattore di forte condizionamento. Di conseguenza, se già accade che il bibliotecario non venga sufficientemente coinvolto nel processo, in alcuni casi di "biblioteca a scomputo oneri" egli viene escluso del tutto, e l'architetto non ha più come referente l'amministrazione, ma l'investitore. È ovvio che, in questo caso, il progettista rischia di avere ben poco potere contrattuale nei confronti del suo committente (solitamente poco interessato ai problemi del servizio bibliotecario e alle ricadute sociali e culturali della biblioteca pubblica), e dunque gli riesce difficile contrattare un buon livello di qualità dell'edificio e delle sue finiture, prevalendo esigenze di risparmio dei tempi e dei costi.

Ne consegue una mancanza di controllo da parte dell'amministrazione sull'esecuzione e sullo sviluppo del progetto, sulle scelte progettuali, sulla qualità delle finiture: alla fine la qualità della realizzazione rischia di essere scadente, o comunque assai lontana da quella che sarebbe potuta essere. Ultimo, ma non ultimo, spesso la localizzazione della biblioteca finisce per essere legata a quella di un qualche comparto residenziale di nuova costruzione, il che non è necessariamente un male, ma il problema è che questo diventa un *presupposto*, e non una *conseguenza* di riflessioni sul ruolo che la biblioteca potrà avere nello sviluppo urbano e sociale della città.

Alcuni suggerimenti

È evidente che la pratica dello "scomputo oneri" è una soluzione molto utile, soprattutto in tempi di ristrettezze economiche, oppure (accade anche questo) quando la legge Finanziaria impedisce di utilizzare eventuali avanzi di bilancio. Sarebbe però assai meglio se l'amministrazione non delegasse agli investitori la progettazione e la direzione lavori, ma desse un incarico mediante concorso di progettazione o gara di affidamento a progettisti di più sicura competenza; oppure, al limite, che il progetto venisse sviluppato dall'ufficio tecnico avvalendosi di consulenze esterne per la programmazione bibliotecaria e la progettazione architettonica e degli interni. Ancora di più, come ribadito all'inizio, sarebbe importante che gli organi politici, gli amministratori e gli uffici tecnici comprendessero fino in fondo che per realizzare una biblioteca non ci si può improvvisare: nessuno oserebbe mai costruire un ospedale senza avvalersi di progettisti con competenze specifiche o senza consultare il diri-

gente sanitario. Lo stesso dovrebbe avvenire per una biblioteca pubblica, che è un edificio di enorme complessità per la molteplicità di funzioni che ospita, di servizi che offre, di utenti che deve servire, nonché per le ricadute successive a livello di costi di gestione ed eventuali diseconomie del servizio. Non sempre un Comune può permettersi di pagare un consulente biblioteconomico e un progettista di adeguate capacità. Ma è altrettanto paradossale dover ogni volta ricominciare da capo, ripetendo gli stessi errori. La soluzione ci sarebbe: basterebbe che le regioni (che ne avrebbero competenza) creassero delle équipes di consulenti a supporto dello sviluppo dei progetti dei singoli comuni; che vi fossero delle linee guida per le biblioteche pubbliche emanate a livello regionale o nazionale; che fossero promulgate leggi adeguate a livello regionale tali da consentire e favorire l'erogazione di finanziamenti esclusivamente per quelle biblioteche che garantissero determinati standard dimensionali e di servizio.⁵

Nell'attesa che le regioni si attivino in questo senso, forse potrebbero essere gli stessi sistemi bibliotecari a proporre un servizio del genere ai comuni. Da tempo in alcune regioni, come per esempio la Lombardia, i sistemi bibliotecari sono degli interlocutori attivi, credibili e affidabili per le amministrazioni pubbliche. Il bibliotecario che venisse a sapere dell'intenzione da parte dell'amministrazione di un qualsiasi intervento sulla biblioteca potrebbe contattare il sistema bibliotecario, il quale potrebbe proporre al comune un servizio integrato di consulenza (con consulente biblioteconomico e consulente architetto) per la programmazione dei contenuti bibliotecomici, la progettazione degli spazi, la stesura dei capitolati d'appalto per la fornitura di arredi e at-

trezzature, il rinnovamento della gestione dei servizi stessi ecc.

L'istituzionalizzazione di un servizio di consulenza del genere consentirebbe economie di scala che lo renderebbe economicamente accessibile anche a comuni di piccole dimensioni; darebbe alle amministrazioni maggiori garanzie su tempi e costi di realizzazione e di gestione; sarebbe un aiuto importante per il personale bibliotecario, gli uffici tecnici e il progettista incaricato; consoliderebbe ulteriormente le attività di cooperazione e scambio all'interno dei comuni del sistema.

Il passo successivo potrebbe essere un maggiore coordinamento e cooperazione su questi temi tra gli stessi sistemi, che dovrebbero riuscire a loro volta a "fare sistema". Per iniziare, però, nell'attesa che i sistemi prima e la regione poi si attivino in questo senso, basterebbe che un'amministrazione comunale che avesse intenzione di realizzare o rinnovare una biblioteca si guardasse attorno, si informasse su che cosa sta avvenendo in altre parti d'Italia e del mondo: che il sindaco, l'assessore, il dirigente e il bibliotecario trovassero uno o due giorni di tempo per fare un breve viaggio assieme, e visitare quelle biblioteche pubbliche italiane che funzionano e che hanno uno straordinario successo.

Le buone pratiche ci sono, basterebbe applicarle.

Note

¹ Dati parziali, ricavati dalle statistiche richieste ai sistemi bibliotecari in occasione del corso di aggiornamento "Programmare e progettare la biblioteca pubblica", dicembre 2006, raccolti dal Servizio biblioteche della Provincia di Milano.

² Il corso è stato realizzato da Provincia di Milano – Settore cultura, Servizio biblioteche (Cristina Borgonovo e Alessandra Scarazzato), con la colla-

borazione di alterstudio partners srl (Milano), la direzione scientifica e il coordinamento a cura dell'architetto Marco Muscogiuri (alterstudio partners srl): <<http://www.provincia.milano.it>>, c.borgonovo@provincia.milano.it, a.scarazzato@provincia.milano.it; <<http://www.alterstudiopartners.com>>, mu scogiuri@alterstudiopartners.com.

³ Il convegno, dal titolo "La biblioteca pubblica: un servizio su cui investire", si è tenuto il 6 dicembre 2006 nella Sala Nuovo Spazio Guicciardini a Milano. Sono intervenuti: Massimo Ceconi (dirigente del Settore cultura della Provincia di Milano), Massimo Belotti (direttore di "Biblioteche oggi"), Antonella Agnoli (direttrice scientifica della Biblioteca "San Giovanni", Pesaro), Sergio Conti (dirigente del Settore cultura del Comune di Monza), Marco Muscogiuri (architetto di alterstudio partners srl di Milano e docente al Politecnico di Milano). Il corso e il laboratorio sono stati così articolati (schema ripetuto nelle cinque diverse edizioni):

Prima giornata: lezioni frontali. Marco Muscogiuri, *La biblioteca pubblica nella società contemporanea: ruolo, missione, potenzialità; la realizzazione di un intervento di rinnovo, ampliamento o costruzione di una biblioteca; le scelte di localizzazione; il riutilizzo di edifici storici o dismessi; missione, fisionomia e modello biblioteconomico, la definizione dell'utenza*; Angelo Marchesi, dirigente del Settore cultura del Comune di Vimercate (nelle edizioni: Fondazione per Leggere – Biblioteche Sud-Ovest Milano, Brianza Biblioteche, Consorzio Sistema Bibliotecario Nord-Ovest): *Dal progetto alla gestione: la biblioteca di Vimercate*; Laura Ricchina, ricercatrice Università degli studi di Milano (nelle edizioni: Sistema del Vimeratese e Sistema Nord-Est Milano, Sistema bibliotecario Milano Est): *Il processo di realizzazione e gli attori coinvolti; il progetto biblioteconomico e la biblioteca a tre livelli; la biblioteca di Carpi: programma, processo, realizzazione*.

Seconda giornata: lezioni frontali. Marco Muscogiuri, *Il dimensionamento della biblioteca e dei servizi: individuazione e applicazione di standard; le funzioni e i servizi della biblioteca; le macro-aree funzionali della biblioteca (spazi per il pubblico, spazi per i*

libri, spazi per l'amministrazione); gli spazi della biblioteca: il dimensionamento, le caratteristiche, la progettazione; il progetto degli arredi; Antonella Agnoli, *Gli spazi della biblioteca: l'evoluzione e la trasformazione degli spazi e dei servizi della biblioteca; usi e comportamenti dei diversi pubblici della biblioteca, esempi in varie biblioteche esistenti: Pesaro, Arzignano, Vienna, Marsiglia, Seattle*.

Terza giornata: laboratorio, gestito da Marco Muscogiuri e Antonella Agnoli. Il seminario conclusivo, dal titolo "La biblioteca pubblica dal progetto all'organizzazione degli spazi: i risultati di un percorso di formazione", si è tenuto il 15 marzo 2007 a Milano, nell'ambito del Convegno annuale delle Stelline. Sono intervenuti: Cristina Borgonovo e Alessandra Scarazzato (Servizio biblioteche della Provincia di Milano), Marco Muscogiuri, Laura Ricchina, Sara Ballis (responsabile della Biblioteca di Pioltello), Franca De Ponti (responsabile Settore cultura e biblioteca del Comune di Paderno Dugnano), Alberto Biraghi (responsabile ufficio tecnico del Comune di Albiate), Marco Fantoni (responsabile Biblioteca di Opera).

Informazioni e documentazione al sito: <<http://www.provincia.milano.it/>>; <http://temi.provincia.milano.it/cultura/bibliot2/aggiornamento_bibliotecari/index.php>.

⁴ Per le biblioteche elencate si rimanda a: ANTONELLA AGNOLI, *A Evreux una biblioteca plurale. Uno spazio per favorire l'integrazione fra un'ampia gamma di media e di servizi*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 10, p. 74-78; Id., *Un edificio al servizio della gestione. Tappa alla nuova Biblioteca comunale di Fresnes*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), 1, p. 76-79; Id., *Le diverse anime della Biblioteca di Limoges. Un progetto di Pierre Riboulet*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 7, p. 108-113; Id., *Le biblioteche che vorremmo*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 3, p. 44 e sg.; Id., *Da biblioteca a mediateca. A Orléans si afferma un modello innovativo*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 8, p. 88-92; ALDO DE POLI, *Biblioteche: architetture 1995-2005*, Milano, Federico Motta, 2002; MARCO MUSCOGIURI, *Architettura della biblioteca. Linee guida di programmazione e progettazione*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.

⁵ Si veda in proposito ad esempio il testo promulgato dalla Regione Emilia-Romagna, *Approvazione standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei ai sensi dell'art. 10 della l.r. 18/00 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali"*, che all'art. 5 fissa "indicatori e i requisiti considerati obbligatori e obiettivi di qualità intesi come obiettivi operativi raccomandati".

Abstract

In Italy and Lombardy we witness, nowadays, a new building fervour in the libraries field. Therefore the Provincia of Milan, in collaboration with alterstudio partners srl, recently organised a course for librarians, administrators and architects on the planning and the design of the public library. The course was the occasion for a reflection about the libraries' situation and about the role of the actors implied in the building project: the administration, the librarian, the architect. They speak different languages and have different goals. The administration often does not care enough about the contents and is more concerned by the electoral spin-offs; the librarian is frequently left out of the decisions and does not worry enough about the political relationship with the administration; the architect finds his/her only point of reference in the administration and underestimates the functional aspects and the everyday running matters. The problem could be partly solved if the Regione or the library systems set up consulting groups (composed by librarians and architects) for the planning and the designing of the libraries, capable of supporting the technical offices and the municipalities. The issuing of adequate guidelines for public libraries at a regional and national level would also be necessary.